



Il Carro di Fontanarosa

La festa richiama ogni anno, il 14 agosto migliaia di emigranti e turisti

Quando si parla di Fontanarosa (Avellino), il pensiero corre spontaneamente all'Obelisco di paglia che viene costruito e trasportato, ogni anno, in occasione del Ferragosto. Ed è così. Il Carro o "obelisco di paglia" costituisce la caratteristica del paese, almeno dal lato tradizionale e folcloristico e, in qualche modo, anche artistico, perché, se di arte si dovrà parlare, si tratta soltanto di artigianato, nel senso che, da circa un secolo e mezzo, si è tramandata quest'arte di intrecciare la paglia inumidita, in modo da ottenere trecce e bastoncini, che, cuciti insieme e alternati, danno luogo a colonne, capitelli, guglie, foglie, manti di ogni forma e proporzione, secondo un disegno prestabilito: il

tutto ben fissato su telai di legno per assicurarne la stabilità e la durata.

Il nostro Carro è un maestoso congegno alto circa 28 metri, strutturato in legno massiccio rivestito di paglia lavorata a mano. Il nome "Carro" gli è più appropriato che "Obelisco", perché tutta la struttura mastodontica poggia su un grosso carro agricolo a due ruote di legno rivestito con cerchio di ferro e dotato di un robusto timone sporgente, a cui vengono attaccate due coppie di buoi per il trasporto; alla parte posteriore del carro è collocato un meccanismo per regolarne il movimento, denominato "martinicca", azionata da un intelligente manovratore, che, una volta, era il defunto quasi centenario Michele De Luca "*Catrenella*", e ora è il devoto fervente dottor Ciriaco Furcolo, coadiuvato dai proff. Iannuzzo Salvatore e Bianco Luigi.

Qual è l'origine del "Carro" di Fontanarosa?

Anche se non ci sono notizie storiche attendibili, tuttavia si può affermare con sicurezza che l'origine di questa tradizione mista di religiosità e folklore risalga a circa due secoli fa, quando i nostri antenati, come del resto tutti gli abitanti del meridione, seguendo l'usanza dei popoli primitivi, erano soliti offrire alla divinità le primizie del loro raccolto.

Già l'autore sacro nella Genesi afferma che Abele offriva al Signore "i primi nati del suo gregge" (Gen. 4,3). E, nella Festa dei Tabernacoli, gli Ebrei, in ringraziamento a Dio, offrivano le primizie dei lavori (Esodo 23,16). Così pure nel Levitico è detto: "Quando sarete entrati nel paese che io vi do e ne mieterete la mèsse, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto" (Lev. 23,10- 11,15).

Come gli Ebrei, anche i popoli pagani praticavano questo rito. Presso i Romani, poi, vigeva un culto particolare al Dio Pale e alla dea Cerere. Pale, a cui si offriva latte e focacce, era protettore della prima comunità pastorale, ai tempi di Romolo. Cerere era venerata presso gran parte dei popoli italici. Era rappresentata in piedi, con la falce in una mano e un fascio di spighe nell'altra. In aprile, in modo solenne, e in agosto e ottobre, meno solenne, ma sempre con canti, orgie e danze tradizionali, le si offrivano le primizie dei campi.

Col passaggio del culto pagano a quello cristiano, il rito propiziatorio dell'offerta si mutò in atto di ringraziamento per il buon raccolto e di adorazione alla divinità, da cui ci si aspettava qualche favore o grazia per sé e per i propri cari vivi e defunti.

La stessa usanza venne tramandata nelle zone del mezzogiorno, e, quindi, nei nostri paesi. Così, ogni contadino si faceva un dovere e un vanto di portare al



Santo o alla Madonna parte del suo raccolto. Col passar del tempo, i contadini di ogni contrada mettevano insieme le primizie della mietitura e, tra canti e suoni campestri, su un carro addobbato di spighe e tirato da buoi, le portavano in dono alla Madonna, la cui effigie dominava in cima a quel primo "carro" rustico.

A questo punto bisogna introdurre, nella nostra storia, l'idea è la decisione di costruire il "Carro di paglia" più o meno nelle proporzioni di oggi. Come è avvenuto ciò?

Qualcuno ha voluto trovare una derivazione del nostro "Carro" dalle manifestazioni religiose e folcloristiche che si svolgevano in Campania nel Settecento, mentre nell'Ottocento fu modificato l'elemento centrale che fu ridotto a un obelisco a forma piramidale con in cima un'immagine sacra. E costui ritiene che forse a queste guglie si dovettero ispirare i nostri bravi

artigiani del legno e della paglia.

Noi siamo di parere diverso, perché riteniamo che dei semplici artigiani non avrebbero potuto creare un'opera d'arte come il nostro "Carro", senza un modello preesistente. Affermiamo, pertanto, che i nostri primi costruttori del "Carro" dovettero essere autentici studiosi d'arte e che, quindi, il trapasso quasi immediato, dalla tradizione di trasportare su un carro agricolo rivestito di spighe di grano le primizie del raccolto alla Madonna, alla costruzione di una meravigliosa e originale opera d'arte, qual è il nostro "Carro", sia dovuto quasi certamente al genio di un grande artista del tempo, come diremo.

Si conosce, infatti, il nome di un certo Giuseppe Martino, falegname del paese, che abitava in via Bastione, nel centro storico. Doveva essere un bravo artista del legno. Tra gli altri, aveva due figli: Generoso e Stanislao, che, seguendo l'usanza del tempo, imparavano il mestiere nella bottega del padre. Erano intelligentissimi e, per meglio perfezionare i loro prodotti artigianali, certamente non tralasciavano di consultare libri di arte. Fu appunto, in seguito alla conoscenza e allo studio degli antichi obelischi, che sorse in loro l'idea di farne una riproduzione, non in pietra scolpita come quelli, ma in legno e paglia lavorata, perfezionando e dando forma classica all'antico "carro agricolo", che serviva a trasportare, come abbiamo detto, l'offerta del grano alla Madonna. Nacque così il primo nostro "Carro", che fu anche il primo del genere nella storia dell'arte minore, seguito poi da quello di Mirabella Eclano.

Prima di parlare più dettagliatamente del nostro "Carro", crediamo opportuno dare almeno qualche notizia sugli antichi obelischi, per convincerci sempre più dell'affinità e corrispondenza tra questi e il nostro "obelisco di paglia".

Gli Obelischi era monumeri commemorativi dell'antico Egitto, modellati sia in legno, sia nell'abbondante materiale di pietra locale, misuranti l'altezza varia da alcuni centimetri a più decine di metri, del peso anche di centinaia di tonnellate, eretti dai Faraoni, all'ingresso dei templi, a divinità tra le più famose e venerate, anche se qualche storico ne nega il carattere sacro.

Ogni obelisco consta di quattro facce piane, le quali presentano progressiva riduzione in larghezza dalla base, procedendo verso l'estremità superiore modellata



come una piccola piramide spesso rivestita di metallo prezioso per far riflettere la luminosità dei raggi del dio sole. L'estremità inferiore del monólito, anch'essa quadrangolare, non posava sul nudo terreno, ma su adatto basamento, cubico o parallelepipedo, decorato da vasi o da figurazioni simboliche. L'obelisco, lavorato nella cava di pietra e trasportato a destinazione, veniva innalzato con canapi e leve di legno. Gli obelischi egiziani furono

imitati da molti popoli, come l'Etiopia, e portati anche altrove, per es. a Roma, ove se ne contano parecchi. Anche l'incantevole obelisco di Piazza del Gesù a Napoli ne è una derivazione meravigliosa.

Seguendo questi modelli, i fratelli Generoso e Stanislao Martino poterono agevolmente far conoscere la loro arte lavorativa del legno e della paglia.

Ecco perché il nostro "Carro" ha la forma di un maestoso obelisco, con le stesse caratteristiche e motivazioni, anche se il trasporto avviene con scopo e rituale diverso.

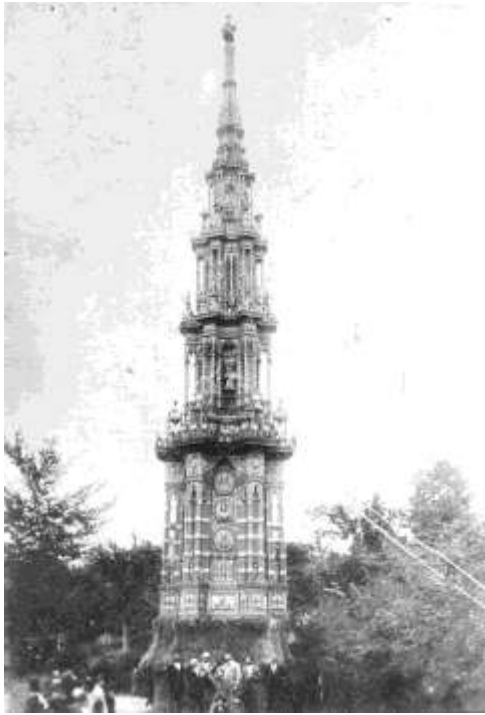
E, un bel giorno, Generoso Martino, che era nato a Fontanarosa il 2-12-1833 da Giuseppe e da Maria Concetta Mele, con la collaborazione del fratello secondogenito Stanislao e di molti altri artisti locali, con molto coraggio e preparazione, realizzava il primo grandioso "Carro" ottagonale, che è entrato nella storia del nostro paese e dell'Irpinia. Lasciamo al lettore supporre quanti operai e volontari abbiano lavorato, sotto la direzione dei fratelli Martino, per la realizzazione di quella prima maestosa opera d'arte, di cui, per fortuna, ci è stata conservata una riproduzione fotografica (vedi foto sopra riprodotta).

Nel 1865 Stanislao Martino si trasferì a Mirabella Eclano, dove si era sposato con Faustina Campagna e dove continuò la tradizione fontanarosana di costruire anche là il Carro di paglia intrecciata.

Intanto, il "Carro" ottagonale di Fontanarosa attirava sempre più le folle degli spettatori e dei turisti, particolarmente nel giorno del trasporto, il 14 agosto. Era un incanto di arte barocca!

Col passar degli anni, l'attrattiva di questa meravigliosa composizione armonica per figurazioni e riproduzioni di statue e disegni vari è andata sempre più scemando, sicché, mentre il primitivo obelisco veniva costruito con fede, passione e dedizione spontanea e disinteressata, le altre forme artistiche, che si sono susseguite nel tempo, sono apparse soltanto come manifestazioni folcloristiche.

Infatti, la prima forma ottagonale, la più perfetta, dopo l'incendio che la distrusse nel 1889, dallo stesso ideatore Generoso Martino fu sostituita con una seconda forma o sagoma ben diversa, quadrangolare, più semplificata, ma ugualmente ricca di arte e di armonia in un barocco leggero e attraente, che durò, anche dopo la morte dell'autore, avvenuta il 7-11-1904, e dopo la caduta del carro nel 1907-8, fino all'anno 1947, allorché si ritenne necessario rinnovare l'intero tessuto e rivestimento di paglia intrecciata ormai logorato dal tempo, conservando, però, con la massima scrupolosità, il medesimo disegno del carro precedente (vedi foto riprodotta).



E questo rinnovamento durò dal 1951 al 1969. In quest'anno si sentì il bisogno di rifarlo ancora, ma, questa volta, pur essendo stato affermato, nel Resoconto dei festeggiamenti del 1969, che "il disegno del nuovo carro sarà il medesimo di quello precedente!", si abolì di proposito il disegno precedente e se ne ideò uno nuovo (negli anni 1969-72), che è il risultato forse per mancanza di fondi alquanto spoglio e sbiadito. È il Carro che ora possediamo! (Vedi sesta foto).

Fra qualche giorno lo vedremo svettare nel cielo azzurro infocato, nel piazzale della periferia, pronto ad essere trasportato in paese, nel pomeriggio del prossimo 14 agosto, verso le ore 17, tra l'afflusso di migliaia di cittadini, turisti e visitatori ammirati e divertiti, provenienti da tutta la regione.

Non ci diffondiamo nel descrivere come il nostro Carro viene montato nei suoi sette piani o

registri, o come viene azionato il timone con i buoi, né come il Carro viene mantenuto in equilibrio, durante il lento cammino, dalle decine e decine di canapi e funi, a cui si aggrappano centinaia di giovani festanti, La cerimonia è suggestiva. Più che descriverla, bisogna viverla per sentirne l'emozione e l'entusiasmo.

Lentamente, dopo la benedizione del sacerdote e lo sparo di alcuni colpi in aria per segnale, il convoglio, sormontato da una statua della Madonna rivestita di un manto intrecciato, si muove dal posto dove viene costruito, a circa quattrocento metri dal centro, fino alla piazzetta prospiciente il Corso Mazzini.

L'avvenimento folcloristico segna come la preparazione immediata alla Festa del 15 e, specialmente, alla solenne processione, che, nel pomeriggio, si snoda per



le vie non soltanto principali, come nel passato, ma anche secondarie, in onore dell'Assunta, che, sul suo "manto", raccoglie paziente le pingui offerte monetarie dei fedeli suggestionati dalla persistente trasgressione liturgica!

Dopo pochi giorni, l'obelisco viene smontato, pezzo per pezzo, e viene riportato nell'apposito casetta fatta costruire nelle adiacenze del luogo dove avviene la costruzione.

L'eco del suggestivo incanto del nostro Carro è giunta ormai dovunque, anche se il rito primitivo prettamente religioso si è mutato in una scena soltanto folcloristica. Ma la Madonna Assunta, che è tanto misericordiosa, sa compatire le nostre deficienze e ci invita ed esorta sempre alla conversione e all'amore sincero verso di Lei, nostra buona Madre.